

26 APRILE 2016 – Intervento in Aula

Nel libro *Sonderkommando Auschwitz*, Shlomo Venezia scrive *"Tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto... Non si esce mai, per davvero, dal Crematorio"*. Il Sonderkommando era una squadra speciale selezionata tra i deportati, con l'incarico di far funzionare la spietata e metodica macchina di sterminio nazista.

La moglie di Shlomo, mi ha raccontato che suo marito aveva mantenuto anche con lei il riserbo sull'orrore subito, finché il riaffiorare di quei simboli, di quelle parole d'ordine, di quelle idee che avevano generato il mostro dello sterminio nazista fece sì che, nel 1992, decidesse, come altri sopravvissuti, che la sua testimonianza poteva essere forte antidoto a ogni follia negazionista.

Vorrei dare un contributo a questo dibattito anche leggendo un breve brano del suo libro:

"Dopo che il gas era stato versato, passavano dieci o dodici minuti e non si sentiva più un rumore, più anima viva. (...) Io avevo il compito di tagliare i capelli alle donne. (...) Servivano soprattutto le trecce, facili da tagliare e da trasportare. (...) Dopo il taglio dei capelli e l'estrazione dei denti d'oro, due persone venivano a prendere i corpi per metterli sul montacarichi che li portava al piano terra dell'edificio, verso i forni crematori. (...) I corpi erano tirati fuori e deposti davanti ai forni, due a due. Davanti a ogni muffola tre uomini si occupavano di infornare i cadaveri. I corpi erano deposti su una specie di barella, uno per la testa e uno per i piedi. Due uomini, ai lati della barella, la sollevavano con l'aiuto di un lungo pezzo di legno inserito dal di sotto. Il terzo uomo, di fronte al forno, impugnava i manici e infornava la barella. Doveva fare scivolare i corpi e riprenderla velocemente, prima che il ferro si scaldasse troppo. Gli uomini del Sonderkommando avevano preso l'abitudine di versare dell'acqua sulla barella prima di disporvi i corpi, per evitare che si incollassero al ferro incandescente, altrimenti il lavoro diventava ancora più difficile: bisognava staccare i corpi con una forza e dei pezzi di pelle rimanevano attaccati".

Certo non possiamo consentire che qualcuno possa negare o banalizzare testimonianze come quella di Shlomo.

Sono passati ormai 5 anni da quando ho presentato il primo ddl sul negazionismo, un atto che allora portava come terza firma quella di Rita Levi Montalcini. Ricordo con rammarico, che quando, nella difficoltà di far comprendere il valore simbolico di questa norma, facevo notare il peso oggettivo della sua adesione, l'ultimo atto da lei sottoscritto prima della sua morte, purtroppo qualcuno ha commentato: "certo, è ebrea".

Ho deciso oggi di rendere pubblica questa triste circostanza perché forse in essa si racchiude la verità dei ritardi di questi anni. Troppo tempo per portare a compimento un atto semplice, che dà seguito peraltro agli impegni presi dal nostro Paese, a partire dalla legge n. 211/2000 per l'istituzione del Giorno della memoria, fino all'obbligo al quale ci chiama l'Unione Europea dal 2008, con la Decisione Quadro sul *Contrasto a talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia attraverso il ricorso agli strumenti del diritto penale*.

Un atto vincolante, in base al quale gli Stati membri hanno l'obbligo di punire l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra come definiti agli artt. 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale, nonché dei crimini definiti dall'articolo 6 dello Statuto del Tribunale di Norimberga. Obbligo recepito proprio in questi termini dal Ddl che stiamo discutendo.

Paesi come Francia, Germania, Polonia, Austria, Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, già dispongono di norme che identificano il negazionismo come un reato e non possiamo certo dire che questi siano Paesi dove non esiste libertà d'opinione.

Crescono, intanto, preoccupanti organizzazioni neo naziste come Alba Dorata in Grecia e si rafforza l'estrema destra xenofoba in Ungheria e in Austria. Proliferano su internet inaccettabili siti antisemiti e xenofobi, dove si è perfino brindato alla morte di Shlomo Venezia, testimone diretto dello sterminio ad Auschwitz.

Ieri era il 25 aprile e nelle nostre piazze, ancora una volta, si sono sentite parole dal cuore e parole di circostanza, ricordando chi nel sacrificio ha consentito la nascita della democrazia e della Repubblica.

Trovo grave che, ancora oggi, in quei cortei ci sia chi contesta la presenza della brigata ebraica, o che questa venga insultata, come successo nel corteo di Milano. La storia terribile e gloriosa di chi in quegli anni ha combattuto la dittatura in Italia e il nazismo non si discute.

Mi auguro, dunque, che oggi finalmente si riesca ad approvare questa norma, un piccolo passo di riparazione del Parlamento italiano che votò nel 1938 le Leggi razziali.

Un atto di contrasto concreto ai fenomeni di razzismo, xenofobia e antisemitismo e un necessario adeguamento, anche se **con grande ritardo**, alla Decisione Quadro dell'Unione Europea, "***affinché simili eventi non possano mai più accadere***".